

>>>> editoriale

Una strada nuova?

>>>> Cesare Pinelli

Nell'arco di tre mesi, la smentita dell'“onda nera” alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo e dell'Assemblea nazionale francese, i risultati delle elezioni britanniche, il rovesciamento di aspettative sulla prossima Presidenza USA dopo la rinuncia di Biden e il lancio della candidatura di Harris, sembrano aver creato un clima nuovo anche nell'opposizione italiana.

Non mi riferisco ai soliti che si sono affrettati a suggerire di “fare come Starmer” o “come Kamala”. Anche lasciando perdere il baraccone della politica-spettacolo, troviamo quantomeno l'attesa di un cambiamento del vento politico che ha spirato in questi anni quasi sempre verso destra. E' comprensibile, tanto più che l'influenza delle tendenze politiche di altre democrazie è avvertita da tutti come reciproca, specialmente in un contesto europeo dove i destini degli uni sono sempre più legati a quelli degli altri. Però, attenzione a non scambiare la semplice possibilità di una strada nuova (comunque tutta da definire nei contenuti) per qualcosa che ci lasci alle spalle le paure del recente passato: non solo la cancellazione del socialismo europeo, ma l'affermazione di un tipo di democrazia dove ai cittadini rimane solo il diritto di voto.

E' rispetto a queste paure che conviene misurare le novità di questa estate politica. E' un fatto che i socialisti sono al governo in Spagna, in Germania e nel Regno Unito, e che hanno dato segni di vita in Francia con Glucksmann. Le condizioni non potrebbero essere più diverse (da maggioranze autosufficienti molto ampie a coalizioni appese a un filo), e inoltre manca una comune ispirazione europeistica: ognuno continua come sempre a ragionare in termini nazionali. Ma non si può dire che il socialismo europeo sia moribondo, se non altro sul piano quantitativo.

Discorso diverso va fatto per la seconda questione, il taglio trasversale della componente destra/sinistra dovuta alla affermazione di partiti populisti-sovrannisti anche nelle più radicate democrazie occidentali. Si sta già affacciando una sinistra post-populista capace di rappresentare gli esclusi e ricomporre il ceto medio, come ha dichiarato Harris sulla linea già seguita da Starmer? In realtà, siamo ancora molto indietro. Non a caso questa posizione si è affermata o potrebbe affermarsi dove governi o indirizzi populistici sono già stati sperimentati (gli USA con Trump e il Regno Unito con Brexit). Invece i maggiori Stati della parte occidentale del continente (Italia esclusa) non



hanno ancora sperimentato governi populistici, in parte anche per ragioni specifiche: in Francia per via di un sistema istituzionale che fornisce al Presidente un tale potere da bloccare i populistici fino a quando non abbiano raggiunto maggioranze travolgenti, e in Germania per via di un passato che finora ha portato i più a rifiutare le pulsioni populiste.

Ma i risultati della Sassonia e della Turingia suonano già come

Nota editoriale.

Sul numero speciale di Mondoperaio dedicato a Giacomo Matteotti, nell'articolo di Michele Donno, a pagina 22, si indica il 27 giugno come "giorno dei funerali" di Matteotti, mentre si trattò, invece, di una celebrazione tenutasi a Montecitorio per iniziativa di Filippo Turati. Come è noto infatti il cadavere di Matteotti fu ritrovato il successivo 16 agosto.

una smentita, e la coalizione in via di formazione in Francia dovrà vedersela con una destra lepenista che avrà buon gioco a mostrarne fragilità e contraddizioni.

L'invito è a non farsi troppe illusioni, né per l'Europa né per l'Italia. Dove abbiamo avuto l'esperienza unica non di uno ma di tanti movimenti, leader e partiti populistici al governo. Finora li abbiamo digeriti, nel senso che abbiamo evitato l'esito delle "autocrazie elettorali". A prezzo però di un impoverimento continuo del confronto politico a vantaggio delle sceneggiate, di un Parlamento chiamato semplicemente a ratificare le scelte del Governo, e solo quando strettamente necessario, di una perdita di senso collettiva dell'eguaglianza e delle libertà. La strada nuova comincia, allora, dicendo queste cose per ricostruire un tessuto comune all'altezza dei cambiamenti (tecnologici, ambientali, sociali, culturali) che non hanno atteso la politica per manifestarsi.